

Popolare Vicenza, dai prezzi delle azioni decisi dai vertici ai profili di rischio falsati: 10 cose da sapere sul dissesto



I prestiti ai soci concessi a condizione che comprassero titoli. Le porte girevoli tra la vigilanza e l'istituto durante l'era Zonin. Quello che Bankitalia avrebbe potuto fare e non ha fatto. L'ispezione della Bce che ha scoperto il buco. Le maxi liquidazioni degli ex vertici sotto indagine.

Ecco come sono andati in fumo 6 miliardi

di [Chiara Brusini](#) | 18 giugno 2016

Prezzi delle **azioni** decisi dai vertici della banca e **sovrastimati** in modo costante. **Prestiti** per quasi 1 miliardo ai soci concessi a patto che con quei soldi comprassero azioni dell'istituto stesso, **gonfiandone** artificialmente **il patrimonio**.

Profili di rischio dei clienti alterati per vendere loro strumenti di cui non capivano i rischi. **Finanziamenti in conflitto di interesse** a società legate all'ex presidente **Gianni Zonin** e ai consiglieri, ora **indagati per aggio e ostacolo alla vigilanza**.

Piccoli azionisti che hanno tentato **inutilmente** di vendere i titoli alla banca stessa – unico modo per liberarsene – prima che colassero a picco, **mentre un gruppo di soci "eccellenti"** riusciva con successo a liquidare l'investimento **contenendo le perdite**.

Il tutto nell'inerzia delle autorità di vigilanza: i guasti sono emersi solo dopo che la supervisione è passata da **Bankitalia** alla **Bce**.

C'è tutto questo dietro il dissesto della **Banca Popolare di Vicenza**, che ha bruciato **oltre 6 miliardi** di capitalizzazione e mandato in fumo i risparmi di 119mila soci.

Tra cui **Antonio Bedin, che si è tolto la vita mercoledì 15 giugno:** aveva acquistato azioni per quasi 500mila euro, **oggi ne valgono 800**.

1 – Chi ha stabilito il prezzo delle azioni, che fino al 2014 era fissato a 62,5 euro?

Fino alla riforma varata dal governo lo scorso anno, **le banche popolari non quotate in Borsa potevano di fatto decidere a tavolino il prezzo**.

Il consiglio di amministrazione, sulla base del parere di **esperti indipendenti** da lui nominati, proponeva una cifra all'assemblea dei soci, che approvavano.

Nel caso della Popolare di Vicenza le perizie indipendenti fino al 2011 non ci sono state. **In quell'anno sono state affidate a Mauro Bini, professore di Finanza aziendale alla Bocconi, che ha stimato il valore della banca e di conseguenza quello delle azioni basandosi sui bilanci firmati da Zonin, che si è dimesso solo nel novembre 2015.**

Nell'aprile 2011 l'assemblea ha detto sì all'ultimo ritocco all'insù, che ha portato il prezzo a 62,5 euro per azione.

A quel prezzo i titoli sono stati venduti a chi ha partecipato agli **aumenti di capitale** varati nel 2013 e nel 2014, rispettivamente per **506 milioni** e quasi **1 miliardo**.

2 – Perché ora quei titoli valgono solo 10 centesimi?

Nel febbraio 2015 è partita l'ispezione della **Bce** presso la banca, che avrebbe scoperto un buco da 1,5 miliardi nei conti. **All'assemblea dell'11 aprile** di quell'anno, chiamata ad approvare un bilancio in **rosso per 758,5 milioni, i vertici pur ostentando ottimismo hanno chiesto di dare il via libera a un taglio del prezzo delle azioni del 23,2%, a 48 euro.**

A febbraio 2016 il prezzo di recesso per gli azionisti non intenzionati a partecipare all'ennesima ricapitalizzazione – stavolta da quasi 1,5 miliardi – è stato fissato a 6,3 euro.

Soldi tra l'altro del tutto virtuali, perché il diritto di recesso era sospeso come consentito dalla riforma.

Ad aprile, comunque, si capisce che la portata della *débaçle* per i piccoli soci è molto maggiore: **il fondo Atlante**, strumento creato ad hoc dagli altri istituti di credito italiani per salvare dal crac la Vicenza e **Veneto Banca**, sottoscrive l'aumento a 10 centesimi di euro per azione.

Gli azionisti **perdono quasi il 100%** di quanto investito.

3 – Che cosa sono i prestiti “baciati”?

Si tratta della pratica, emersa nel corso dell'ispezione della **Banca centrale europea** ed evidenziata anche in una relazione dell'audit interno tenuta nascosta dagli ex vertici, di condizionare l'erogazione di prestiti e mutui ai clienti all'acquisto di azioni o obbligazioni convertibili dell'istituto stesso.

Una pratica che **gonfiava artificialmente** il patrimonio di vigilanza della banca e imbottiva i portafogli dei soci di azioni di cui era impossibile disfarsi se non rivendendole alla stessa Popolare, visto che non erano quotate.

Alcuni soci, stando alla relazione, come “ricompensa” si vedevano **accreditare** direttamente sul conto corrente un compenso tra l'1 e l'1,5% del valore delle azioni comprate o **ridurre gli interessi.**

E' successo alla governatrice del Friuli Venezia Giulia **Debora Serracchiani**, che ha raccontato di averci comunque rimesso 18mila euro.

I capi area, secondo il documento dell'audit finito agli atti dell'inchiesta, venivano **minacciati** di licenziamento nel caso in cui non raggiungevano gli obiettivi di vendita imposti dai vertici.

4 – Perché molti piccoli azionisti che negli ultimi anni hanno cercato di disfarsi dei titoli prima del crollo del prezzo non sono riusciti a farlo, a differenza dei “soliti noti”?

Visto che le azioni non erano quotate, l'unico modo per liberarsene era chiedere alla banca di ricomprarle. Ma l'istituto non è tenuto a farlo. Quando, tra 2013 e 2014, le richieste hanno iniziato ad accumularsi, il tempo di evasione delle pratiche è lievitato e molte sono rimaste ferme sulle inevase.

In compenso, come rivela la relazione scritta dagli ispettori della **Bce** nel 2015 di cui dà notizia *Repubblica*, “almeno 200 ordini sono stati evasi con una priorità che non ha seguito la normale procedura, per un controvalore di 21,8 milioni di euro”.

Ad alcuni clienti, del resto, il riacquisto era stato garantito per iscritto.

I nomi di alcuni dei fortunati sono stati rivelati da *L'Espresso*: dal patron della Diesel **Renzo Rosso**, che ha venduto per 3,2 milioni un pacchetto comprato anni prima per poco più di 2,8, alla holding Finpiave di **Giuseppe Stefanel**, dalla famiglia vicentina Spezzapria proprietaria del gruppo siderurgico **Forgital** alla banca **Ibl** della famiglia D'Amelio.

5 – I clienti erano stati informati dei rischi che correvano comprando quei titoli?

Dalla relazione Bce emerge anche che come nel caso di Banca Etruria, Banca Marche, Cariferrara e Carichieta i profili di rischio dei clienti compilati in base alla direttiva Mifid sono stati in molti casi falsati.

In particolare **58mila azionisti** – 29 mila nuovi sottoscrittori e altrettanti già soci della banca – sono stati classificati in modo inappropriato, attribuendo loro **competenze finanziarie** che non possedevano.

Questo per farli risultare **sufficientemente esperti** da poter comprare, in sede di aumento di capitale, titoli il cui valore era fissato in modo discrezionale.

Titoli “sempre sovrastimati come dimostra la costante e significativa differenza tra il valore dei titoli della Bpvi e delle altre popolari quotate, utilizzando medesimi modelli di valutazione”.

6 – **Che cosa avrebbe potuto fare la Banca d'Italia per difendere i risparmiatori?**

Anche senza arrivare al **commissariamento** (che può essere disposto dal ministro dell'Economia su proposta di via Nazionale), **avrebbe potuto imporre la lettura di una sua missiva durante l'assemblea dei soci.**

Informandoli per esempio di avere – come rivendicato in una nota diffusa nell'ottobre 2015 – “più volte richiamato BPV a dotarsi di idonee procedure e criteri obiettivi per attribuire un prezzo alle sue azioni”, “a iniziare dal 2001, allorché una ispezione di vigilanza rilevò, tra l'altro, l'assenza di criteri obiettivi per la determinazione del prezzo”.

E di come “un'ispezione tornò sul punto nel 2007-2008, rilevando come le modalità di determinazione del prezzo delle azioni, pur coerenti con lo statuto, fossero basate su prassi non codificate e valutazioni non rigorose e fossero **prive del parere di esperti indipendenti**”.

E avrebbe potuto anche far sapere agli azionisti che “una successiva ispezione nel 2009 rilevò come, nonostante i ripetuti richiami della Vigilanza, la BPV non avesse adeguato il prezzo delle sue azioni a una **redditività che si era nel frattempo ridotta**”.

E che l'ispezione del 2015 "rivelò come la BPV non avesse dedotto per un ammontare cospicuo dal patrimonio di vigilanza il capitale raccolto a fronte di finanziamenti erogati dalla stessa BPV ai sottoscrittori delle sue azioni senza comunicarli alla Vigilanza".

7 – Quando sono emersi i guai della banca?

Quando, a fine 2014, la vigilanza è passata dalla Bankitalia alla Bce.

Che nel 2015 ha condotto un'ispezione da cui sono emerse tra il resto la pratica dei "prestiti baciati" (quasi 1 miliardo di finanziamenti concessi ai clienti per far comprare loro azioni) e l'alterazione dei profili di rischio.

Alla banca è stata imposta una drastica pulizia nei conti che ha comportato svalutazioni, accantonamenti e perdite per miliardi di euro facendo emergere la necessità di un nuovo aumento di capitale.

8 – Che conseguenze ci sono state per gli ex vertici?

Dallo scorso anno Zonin, l'ex dg **Samuele Sorato**, due membri del cda, l'ex vicedirettore generale finanza **Andrea Piazzetta** e l'ex responsabile mercati **Emanuele Giustini** sono indagati per **aggiotaggio** e **ostacolo alla vigilanza**.

Le inchieste avviate in precedenza dalla stessa procura di Vicenza sono tutte finite in nulla, tra **archiviazioni**, prescrizioni e sentenze di non luogo a procedere.

Ora il Csm ha avviato un'inchiesta sui magistrati che hanno archiviato le numerose denunce presentate dalle associazioni dei consumatori.

Per quanto riguarda **l'eventuale azione di responsabilità** da parte dei soci, primo passo per chiedere agli ex amministratori di risarcire i **danni**, l'assemblea lo scorso 26 marzo l'ha bocciata.

Cattolica Assicurazioni (di cui l'istituto è primo azionista) e Generali, che insieme avevano oltre il 12% del capitale presente in assemblea, si sono astenuti.

Non così Zonin, che con tutta la famiglia ha votato contro, così come la **Fondazione Roi** il cui patrimonio è stato polverizzato dall'investimento in Bpvi e dalla cui presidenza l'imprenditore vinicolo inventatosi banchiere non si è ancora dimesso.

All'inizio di giugno il nuovo proprietario, il fondo Atlante, ha fatto comunque sapere di essere intenzionato ad avviare l'azione in occasione della prossima assemblea.

Occorre aggiungere che nel 2015, **mentre emergeva il dissesto della banca, gli ex amministratori hanno visto i propri compensi aumentare** ancora: il monte stipendi dei dirigenti strategici è salito a 16,7 milioni di euro dagli 11 del 2014. L'ex dg Sorato ha ottenuto una **liquidazione** di 4 milioni di euro.

9 – **Quelle porte girevoli tra vigilanti e vigilati**

Negli uffici chiave della banca, **durante l'era Zonin, sono passati molti uomini provenienti da istituzioni responsabili di controllare sull'operato dei vertici dell'istituto.**

Per fare solo qualche esempio, tra il 2006 e il 2008 l'ex ispettore di Bankitalia **Luigi Amore** è stato responsabile dell'audit interno di Pop Vicenza e nel 2013 **Gianandrea Falchi**, ex capo della segreteria particolare di **Mario Draghi** nei suoi anni da governatore di Palazzo Koch, è approdato a Vicenza come **consigliere alle relazioni istituzionali e internazionali.**

Stesso percorso per **Mariano Sommella**, assunto nel 2008 come responsabile della segreteria generale.

Andrea Monorchio, ex Ragioniere dello Stato, nel 2014 è stato nominato vicepresidente.

10 – **In che condizioni si trova oggi la banca? Quali sono le prossime tappe?**

Con l'ultimo aumento di capitale, andato in porto a un prezzo di 10 centesimi per azione, **l'istituto è finito in pancia al fondo Atlante.**

Lo sbarco in Borsa è sfumato perché non c'era sufficiente flottante (titoli effettivamente in circolazione sul mercato).

Il fondo promosso da Quaestio sgr dovrebbe ora porre le basi per il rilancio della banca, che ha chiuso il bilancio 2015 con un rosso di 1,4 miliardi.

Il presidente di Quaestio **Alessandro Penati** ha spiegato: **“Non siamo lì per gestire la banca ma per nominare un cda degno di questo nome e appoggiarlo dall'esterno per fare la ristrutturazione prima possibile, trovare un partner e uscire prima possibile**, nel giro di 18-24 mesi” ma, se ce ne sarà la possibilità, “anche prima della fine dell'anno”.

Il 7 luglio si riunirà l'assemblea, chiamata a rinnovare il cda. Atlante ha proposto per la presidenza **Gianni Mion**, per un quarto di secolo numero uno della finanziaria della famiglia **Benetton**, e ha confermato come amministratore delegato **Francesco Iorio**, nominato nel giugno 2015.